Presentazione

"Poichè la carità del natìo loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte".

Con questa citazione dantesca, l'amore per il proprio paese, è la motivazione che ci spinge a presentare questa brochure-guida.

Si avvertiva da tempo l'esigenza di avere un'opera di questo genere quale strumento di informazione sul territorio, aprendo, così, nuove vie di comunicazione finalizzate alla conoscenza del nostro patrimonio storico architettonico.

Di qui la necessità di una guida storico - turistica - artistica, con nuovi indirizzi, che l'Amministrazione Comunale ha tenacemente voluto, arricchendo ulteriormente il patrimonio culturale ed offrendo, nel contempo, uno strumento innovativo capace di promuovere le bellezze di *Alliphae* e la loro irripetibilità.

Dopo anni di silenzio riprende, con vigore, la voce del sentimento forte del nostro territorio.

L'itinerario che in questo opuscolo viene suggestivamente descritto vuole essere una passeggiata nella cultura e nella storia della Città che, con nuovo approccio e metodo, mira a proporre le ricchezze del territorio calate nel reale contesto storico, sociale ed umano della Comunità.

Chi scorrerà queste pagine avrà la possibilità di scoprire o riscoprire una realtà che vive nelle strade, nelle pietre, negli episodi storici, negli edifici, nei manufatti, nei luoghi, che sanno parlare perché risuonano sempre delle esistenze di coloro che hanno reso il tutto non inerti monumenti, ma testimonianze di una storia della nostra comunità sempre contemporanea che ha rappresentato e rappresenta la nostra identità culturale.

Avere un'opera di siffatta valenza culturale e di pratica utilità per la promozione del nostro territorio ci rende orgogliosi e nel contempo grati nel ringraziare tutti coloro che hanno profuso, con impegno, il loro personale contributo per realizzarla.

Il Sindaco
Dr. Giuseppe Avecone

Il Delegato al Patrimonio Archeologico
Arch. Gabriele Venditti

Guida Turistica

Comune di Alife
Provincia di Caserta

Dott. Giuseppe Avecone
Sindaco
Arch. Gabriele Venditti
Consigliere Delegato al Patrimonio Archeologico

Progettisti

Capogruppo Geom. Dante Occhibove
Ing. Raffaele D'abbraccio
Dr. Antonella Iavarone
Ing. Vincenza Pascale

Collaborazioni

Eolo Bucci
Dott. Geppino Buonomo
Arch. Gaetano D'Alessio
Dott. Vincenzo D'Andrea
Antonio Del Santo
Prof. Federico Marazzi
Giuseppe Ibello
Aurelio Martino
Antonio M. Napoletano
Franco Panella
Prof. Alessandro Parisi
Prof. Gianni Parisi
Dott. Giuseppe Pizzuti
Nicola Pugliese
Federico Recce
Dott. Luciano Maria Rendina
Dott. Antonio Salerno
Avv. Sergio Simonelli
Prof. Gianluca Soricelli
Dott. Enrico Angelo Stanco
Arch. Antonio Visone
Dott. Sergio Vitale

Edizione 2014

Tipografia Bandista
Piedimonte Matese (CE)
Tel. 0823.911759
tipografiabandista@virgilio.it

Questo progetto è stato fortemente voluto dal compianto Dott. Fernando Iannelli, allora Sindaco del Comune di Alife





Incentivazione Attività Turistiche Mis. 3.1.3.
Progetto cofinanziato dall'Unione Europea
PSR Campania FESR 2007-2013



Città di Alife





La Campania cresce in Europa

PSR Campania
FESR 2007-2013



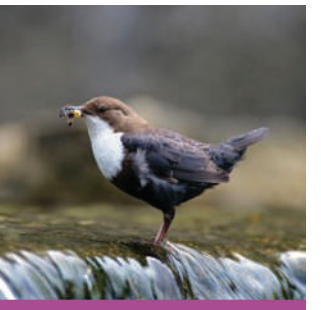


Sommario

Presentazione
Credits
Geografia ed Habitat Naturale
Le Quattro Porte
Criptoportico
Il Teatro
Il Castello Medioevale
La Cattedrale S. Maria Assunta
La Cripta Normanna
Chiesa S. Caterina
Casa natale di Alessandro Vessella
Villa Comunale e Monumenti
Bombardamento
Museo Archeologico
Mausoleo Acilii Glabriones
L'Anfiteatro
Mausoleo Torrione
Mausoleo di Campisi
Chiesa di S. Sisto
Chiesa Madonna della Grazia
Chiesa S. Michele Arcangelo
Chiesa S. Giovan Giuseppe della Croce
Prodotti Tipici
Sport e tempo libero
Eventi
Associazioni
Numeri utili
Dove mangiare
Info turismo
Come raggiungere Alife







Geografia ed Habitat Naturale

Alife, nel comprensorio matesino è sicuramente il territorio più vasto, pari a km2 63,87 di estensione.

Collocato tra il confine del Volturno a sud, con un'altitudine di circa 50 m. slm e le montagne dell'anti Matese a nord, con la cima più alta di M. Acuto a 1.265 m. slm.

Sono sette i comuni limitrofi, partendo dal nord in senso orario abbiamo: Piedimonte Matese, San Potito Sannitico, Gioia Sannitica, Alvignano, Dragoni, Baia e Latina e chiude l'anello Sant'Angelo d'Alife.

Il territorio di Alife, uno dei più vasti per superficie della Provincia di Caserta, ha due frazioni collegate una ad est Totari, l'altra a nord San Michele.

Il torrente Torano, affluente del Volturno, influenza notevolmente da nord a sud la ricchezza del suolo.

Il paesaggio molto variegato, comprende ambienti fluviali, agricoli di pianura e forestali di collina e montagna.

Il territorio alifano proprio per la sua estensione geografica da sud a nord sviluppa varie zone fito-climatiche.

Nella prima fascia, la sottozona calda dai 50 ai 300 m. slm, nei versanti sud-est e sud-ovest è sempre verde.

La pianura è dedita ai pascoli e coltivata a frumento, foraggere ed ortaggi di ogni genere.

Nelle anse del Volturno abbondano specie ripariali, quali pioppi e salici.

Risalendo la dorsale collinare dai 300 ÷ 600 m. slm, si coltivano agrumi (con protezione) ed altri alberi da frutta, olivi, viti, sono presenti noci ed aceri, olmi, carpini, lecci e pini mediterranei.

Proseguendo in altitudine tra i 600 ÷ 900 m. slm ci si imbatte in boschi cedui, misti di latifoglie decidue come la roverella, i carpini (nero e bianco) la carpinella, il sorbo, il cerro, compare anche una conifera spontanea, il ginepro.

Dai 1000 m. slm fino al limite della vegetazione arborea domina incontrastato il faggio, al quale fanno da corredo, specie come l'abete bianco, l'acero montano, il sorbo montano, il tasso e l'agrifoglio.

Come si può notare nel passaggio da zone calde di pianura ad aree più fredde, a cavallo degli 800 ÷ 1200 m. slm si caratterizza un'ecosistema invidiabile proprio grazie a queste enormi diversità di specie vegetali.

Ovunque è presente un ricco sottobosco in cui proliferano specie arbustive ed erbacee di grande rilevanza ecologica.

Tra le essenze di spiccate qualità officinale si ricordano: la valeriana, la santoreggia, la malva, il timo, l'alloro, la camomilla, l'origano, la lavanda, la salvia e il rosmarino.

Tra le specie a fioritura appariscente vanno messe in evidenza: il bucaneve, il narciso del poeta, l'oleandro, l'orchidea, il giglio, il ciclamino, la primula, la rosa canina e la viola selvatica.

Il pregio del sottobosco si arricchisce di funghi e tartufi.

Ben rappresentata è anche la componente faunistica dell'ecosistema che abbonda di invertebrati, uccelli, pesci, rettili, anfibi e mammiferi.

Particolare significato ecologico assumono tra gli invertebrati il cervo volante e la falena dell'edera.

Specie ornitologiche caratteristiche sono: la ghiandaia, il merlo e varie specie di passeriformi.

Tra i mammiferi è rilevante la presenza del cinghiale, della volpe, del tasso e del capriolo.





Le Quattro Porte

L'impianto castrense della città, caratterizzato dalla pianta rettangolare cinta da mura e organizzato sull'incrocio ortogonale delle due strade principali, il decumano massimo, lungo circa 540 metri e il cardo massimo, lungo 410 metri, conserva ancora, all'incrocio tra assi viari e mura, le porte urbiche.



Le numerose alluvioni che, fin dal II sec d.C. hanno funestato l'abitato di Alife, hanno costretto gli abitanti ad un continuo e progressivo innalzamento del piano stradale e un continuo riassetto della struttura delle porte che, nel medioevo avevano un piano pavimentale alto circa un metro sopra quello di età romana. La riduzione dello spazio costrinse gli abitanti a rialzare il piano d'imposta degli archi delle porte.

Sul lato ovest si apre la Porta Roma. Dei due bastioni a pianta quadrata che la difendevano rimane solo quello a nord, quello a sud fu smantellato nel secolo scorso.

Sul lato sud si apre la Porta Fiume, la meglio conservata delle quattro, le torri esterne sono state inglobate in abitazioni private e, il suo aspetto attuale, che risale al medioevo, ha goduto di un bel restauro negli anni scorsi.

Sul lato est si apre Porta Napoli, detta anche Porta Beneventana, insistendo sulla strada che conduceva a Benevento, è quella meno conservata, l'aspetto attuale, risalente in parte al medioevo, ha subito rimaneggiamenti anche in età moderna.

Sul lato nord si apre Porta Piedimonte, che conserva gli stipiti di età romana realizzati in blocchi di calcare. È invece perduto l'arco. Le torri quadrate sono state inglobate in abitazioni private e conservate anche se le cortine murarie sono state ampiamente rimaneggiate. Il pinnacolo che si nota sul lato orientale è uno sfiato dell'acquedotto.





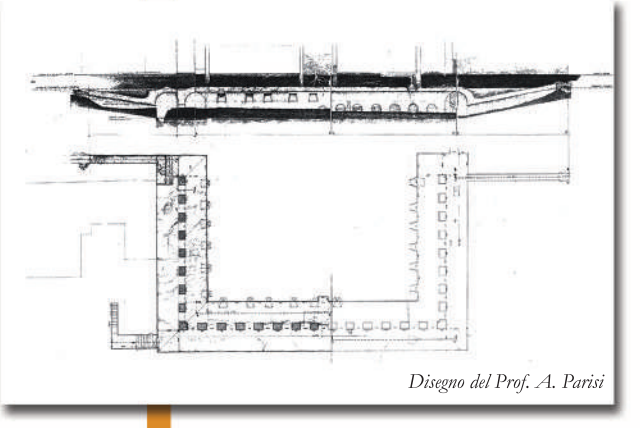


Il Criptoportico

Il Criptoportico romano, monumento tra i meglio conservati della città, è ubicato nella parte orientale dell'antico centro urbano, in corrispondenza dell'area denominata Quarto Castello. La struttura voltata a botte, in cementizio di ghiaia, è a tre bracci (bracci minori 27,50 m; braccio maggiore 44,50 m) suddivisi da trentuno pilastri composti da tegole allettate in abbondante malta. Le navate interne si caratterizzano per la presenza di ventuno aperture "a bocca di lupo", concepite per l'illuminazione degli ambienti, completamente ipogei.

Gli scavi condotti nell'anno 2007, grazie a un finanziamento ottenuto su fondi POR (Programma Operativo Regionale), su progetto dell'Arch. Gabriele Venditti e dell'Ing. Antonio Ricigliano, dall'equipe archeologica dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (direttore prof. Federico Marazzi) hanno permesso di recuperare, da un lato, le strutture architettoniche antiche e, dall'altro, di evidenziare le fasi di utilizzo del Criptoportico a partire dalla sua nascita fino al XX secolo, periodo in cui alcune aree del complesso furono impiegate come rifugio antiaereo.

La struttura costituisce in sostanza la sostruzione di un portico sovrastante, pertinente con ogni probabilità ad una imponente domus urbana, come lascerebbero intendere i rinvenimenti effettuati in occasione di alcuni saggi realizzati in corrispondenza del piano stradale. Riguardo alla sua originaria destinazione d'uso, non è da escludere un utilizzo degli ambienti come magazzini per le derrate alimentari, date le particolari condizioni di umidità che li caratterizzavano. Dal momento della sua edificazione, in età augustea, il monumento investì queste funzioni sino al II secolo d.C., periodo al quale sembra potersi assegnare un significativo scarico di materiali ceramici, inerente una momentanea uscita d'uso del complesso.



Disegno del Prof. A. Parisi

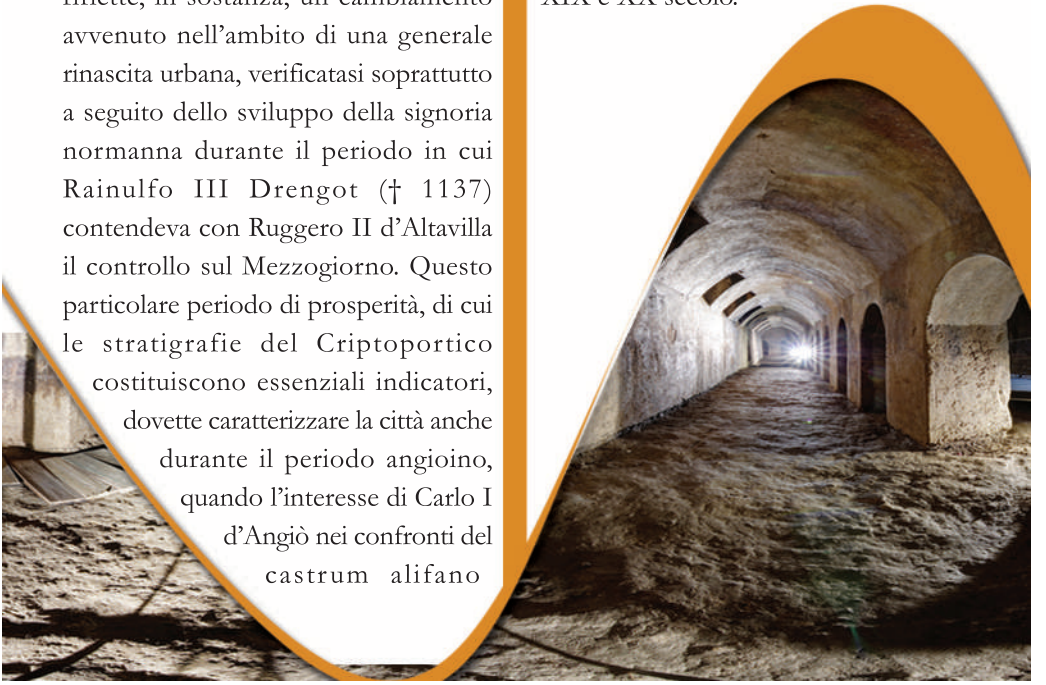
Malgrado le strutture della domus sovrastante subiscano modifiche e soppressioni soprattutto a partire da questo periodo, e sino a tutto il V e VI secolo, l'analisi degli strati accumulatisi nei secoli all'interno degli ambienti ipogei ha permesso di osservare, in maniera per così dire indiretta, l'evoluzione della città attraverso l'osservazione dei materiali in essi contenuti.

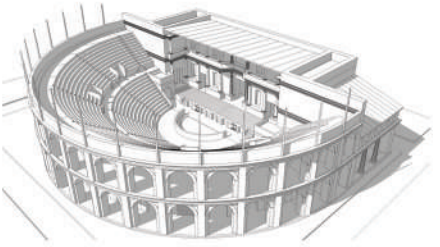


Lo studio dei reperti ceramici, vitrei, metallici e ossei ha fornito informazioni preziosissime circa le dinamiche di trasformazione dell'abitato nel passaggio dall'età romana a quella medievale, mettendo in evidenza un cambiamento radicale soprattutto per ciò che concerne l'alimentazione, indirizzata sempre meno verso il consumo di risorse di pregio, quali, ad esempio, ostriche di allevamento di provenienza flegrea.

A seguito di una pausa piuttosto lunga, l'uso del Criptoportico come luogo di scarico riprende soprattutto a partire dall'XI-XII secolo, come pare documentato dall'abbondanza di materiale ceramico databile a questo periodo. Questo considerevole incremento del campione ceramico riflette, in sostanza, un cambiamento avvenuto nell'ambito di una generale rinascita urbana, verificatasi soprattutto a seguito dello sviluppo della signoria normanna durante il periodo in cui Rainulfo III Drengot († 1137) contendeva con Ruggero II d'Altavilla il controllo sul Mezzogiorno. Questo particolare periodo di prosperità, di cui le stratigrafie del Criptoportico costituiscono essenziali indicatori, dovette caratterizzare la città anche durante il periodo angioino, quando l'interesse di Carlo I d'Angiò nei confronti del castrum alifano aveva agevolato una intensa attività di importazione della ceramica da Napoli, capitale del Regno. Tuttavia, i segni consistenti di numerose attività alluvionali, nonché la riduzione di tracce riconducibili alla vita quotidiana (quali ceramica o reperti metallici) mostrano una radicale contrazione demografica nel periodo intercorrente tra il XV e il XVI secolo, ovvero in corrispondenza delle lotte intestine seguite alle rivolte da parte di Ferrante Diaz Garlòn nei confronti del vicerè di Napoli.

Testimone delle trasformazioni avvenute nell'arco di duemila anni, il Criptoportico si pone come principale punto di riferimento anche per la storia alifana moderna, evidenziando il suo impiego come cantina nell'ambito del XIX e XX secolo.





Il Teatro

Nel '700 il Trutta poteva vedere ancora i due ordini di arcate di costruzione della cavea, dall'attuale piazza del Vescovato fino al lato opposto; nel 1836 i resti furono manomessi, operando anche degli scavi, per recuperare pietre da costruzione per il restauro della cattedrale, ma i maggiori danni si ebbero con il passaggio al nuovo Regno d'Italia: nel 1870 rimanevano in vista solo due arcate ormai "prossime a demolirsi".

Il monumento viene riscoperto nel 1965, in occasione di lavori edili, e quindi di nuovo intercettato nel 1989 in Piazza del Vescovato; attualmente quasi nulla resta in vista, ad eccezione di una delle arcate in un cortile e dei pezzi riutilizzati nella Cattedrale, ma nell'isolato compreso tra via Roma e via Vessella gli edifici moderni ricalcano ancora la pianta dell'emiciclo del teatro.

Del teatro romano di Alife sono stati visti scarsi elementi, tuttavia sufficienti per una prima ipotesi ricostruttiva.

Eretto in età augustea l'edificio si inseriva armoniosamente nel tessuto urbanistico della colonia, in uno degli isolati a ridosso del foro. Restaurato ancora nel corso del primo secolo d.C., forse a seguito di un terremoto, sembra possibile individuare altri rifacimenti, l'ultimo dei quali presumibilmente nell'ambito dei cantieri avviati dal rector provinciae Fabius Maximus a seguito del rovinoso terremoto del 346. A tale riguardo si deve ricordare che le iscrizioni citano le thermae Herculis "ricostruite dalle fondamenta" e che un impianto termale tardo si inserisce nelle concamerazioni della cavea del teatro.

La cavea, aperta a sud-ovest e costruita da due ordini di concamerazioni voltate, ha un diametro esterno di circa 56 metri e doveva elevarsi per almeno 13, costituendo uno degli elementi più imponenti nel panorama urbano. Divisa in due settori orizzontali (maeniana) da un corridoio (praecinctio) e in sei verticali (cunei) da sette scalinate, doveva contenere 13/14 file di sedili nella parte inferiore (ima cavea) e 12/13 nella superiore (summa cavea), con una capienza di 2800-3000 spettatori. Nell'orchestra era il settore riservato ai maggiorenti della città con una fila di gradini per gli scranni. L'edificio scenico si innalzava alla stessa quota con una fronte scandita da due ordini colonnati.

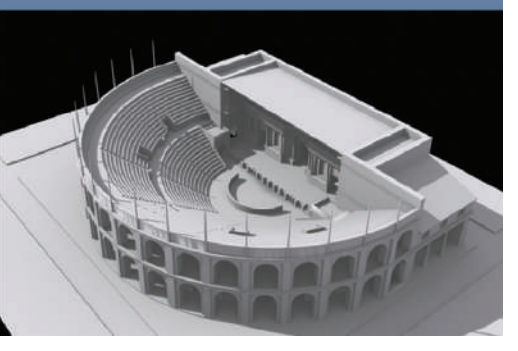
La ricostruzione proposta si basa sui resti delle strutture e degli arredi identificati, e sui confronti con altri edifici consimili; alcuni dei parametri teorici presenti in Vitruvio sembrano rispettati nel progetto, anche se il complesso presenta una serie di soluzioni autonome.

Anche nel teatro di Alife l'edificio scenico costituiva l'elemento più lussuosamente decorato, con colonne in rari marmi esotici e statue nelle nicchie.

Restano due teste marmoree, attribuibili ad un giovane principe della famiglia imperiale e ad un individuo più anziano, forse un personaggio locale di spicco, e la parte inferiore di una statua virile; una terza testa e un'aquila andarono perdute durante i lavori edili del 1965.

Per le dimensioni e la rarità dei marmi risulta probabile l'attribuzione alla scena del teatro di parte delle colonne reimpiegate nella vicina cripta della cattedrale, in marmo pavonazzetto, cipollino, africano e in granito grigio e rosa.

Ricostruzione arch. A. Visone, dott. E. A. Stanco







IL CASTELLO MEDIOEVALE

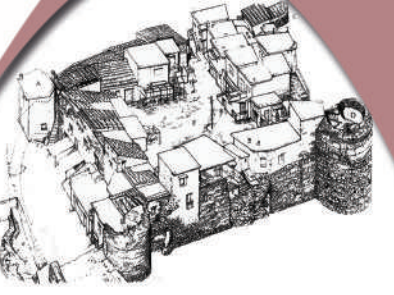
Nell'angolo nord-orientale della cinta muraria romana si trova l'antico Castello Medioevale, oggi riconoscibile nonostante le aggiunte, in epoche successive, di piccole abitazioni. Fu costruito quasi certamente dai Normanni.

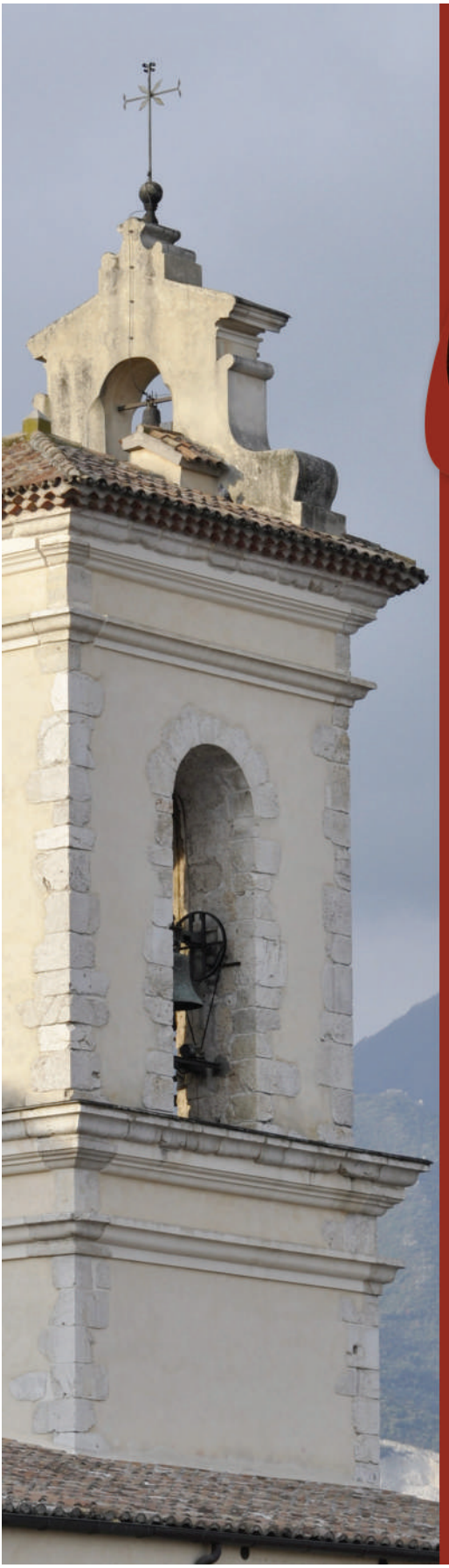
Il Castello Medioevale di Alife rientra nella tipologia dei "castelli a cittadella" con quadrilatero formato da cortine murarie e quattro torri angolari: la Torre di nord-est, che era la più grande, purtroppo fu rasa al suolo dai tedeschi nel 1943; la Torre di nord-ovest oggi è stata svuotata per usi abitativi; la Torre di sud-est è quasi del tutto scomparsa, se ne conserva solo una piccolissima parte occupata da abitazioni; infine, la Torre di sud-ovest, che è la sola intatta nella forma originaria, è di 10 m di diametro con camera superiore di 5 m di diametro, camino e ampio finestrone per il controllo della "città". La Torre, alta 15 m, priva della sua volta a seguito di un crollo, fu restaurata nel 1866. Nel febbraio del 2001 durante i lavori di manutenzione stradale, sul lato nord presso l'area esterna del Castello è stata ritrovata una quinta torre, costruita sulla cerchia muraria romana, demolita e interrata in tempi remoti, oggi è ben visibile.

Il Castello Medioevale appare occupato da piccole abitazioni soprattutto nell'angolo occidentale del cortile, dove si conservano i resti della cappella.

La fortezza fu devastata da Ruggero II nel 1135 quando occupò e incendiò la città. Nel 1205 il Conte di Celano, capitano di Federico II, assediò il Castello senza espugnarlo. Dal 1241 al 1246 il Castello fu restaurato grazie allo statuto federiciano "De Reparatione Castrorum". La fortezza normanna sempre più privata delle sue pietre e ulteriormente devastata dal bombardamento degli alleati del 1943 e dagli abusi edilizi del dopoguerra, oggi si presenta quasi completamente diroccata.

Disegno del Prof. A. Parisi







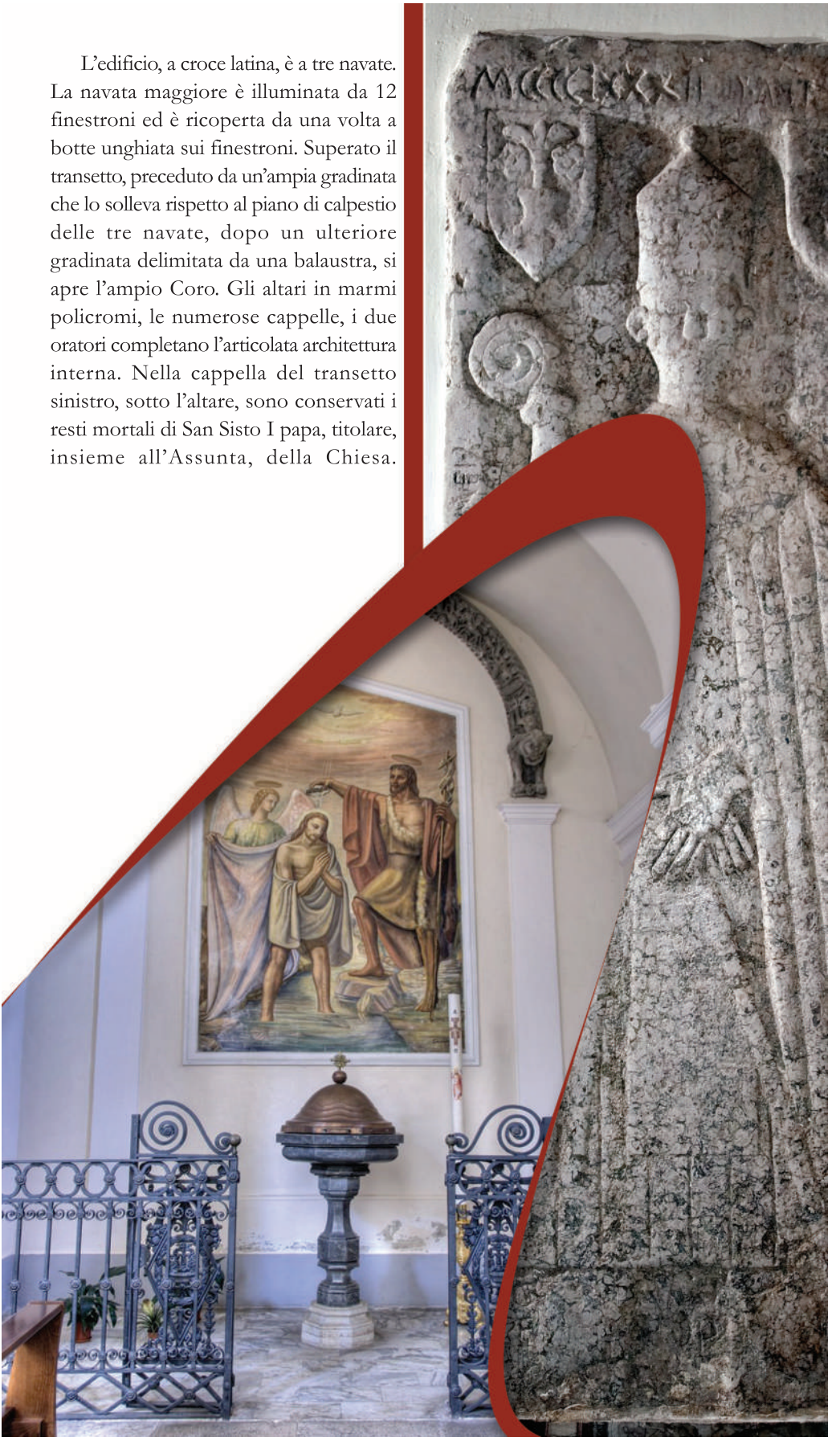
Cattedrale S. Maria Assunta

La Cattedrale risale al XII secolo, essa fu edificata da Rainulfo III, conte di Alife (1106/8 - 1139), quando nel 1132 portò ad Alife il Corpo di San Sisto I, Papa e Martire. L'attuale conformazione, in stile neoclassico, risente della ristrutturazione avvenuta nel XIX secolo su iniziativa del vescovo mons. Carlo Puoti.

Dedicata a Santa Maria Assunta la Cattedrale é una fra le più ampie e maestose dell'intera provincia di Caserta avendo la lunghezza interna totale di m. 58,05 e la larghezza complessiva delle tre navate di m. 18,40. La sua facciata, che ha compostezza neoclassica, è fiancheggiata a sinistra dal possente campanile, sulle cui pareti spiccano manufatti lapidei di età romana riutilizzati nella sua costruzione e provenienti da materiale di spoglio pertinente il vicino teatro.



L'edificio, a croce latina, è a tre navate. La navata maggiore è illuminata da 12 finestroni ed è ricoperta da una volta a botte unghiata sui finestroni. Superato il transetto, preceduto da un'ampia gradinata che lo solleva rispetto al piano di calpestio delle tre navate, dopo un ulteriore gradinata delimitata da una balaustra, si apre l'ampio Coro. Gli altari in marmi policromi, le numerose cappelle, i due oratori completano l'articolata architettura interna. Nella cappella del transetto sinistro, sotto l'altare, sono conservati i resti mortali di San Sisto I papa, titolare, insieme all'Assunta, della Chiesa.





Cripta Normanna

La cripta, accessibile dalle navate laterali della chiesa soprastante, fu costruita probabilmente al posto di un preesistente edificio religioso di età longobarda, su commissione del conte normanno Rainulfo III Quarrel-Drengot all'inizio del XII secolo (1132). Essa ha una pianta ad oratorium, divisa in tre navate con un'abside centrale e due laterali.

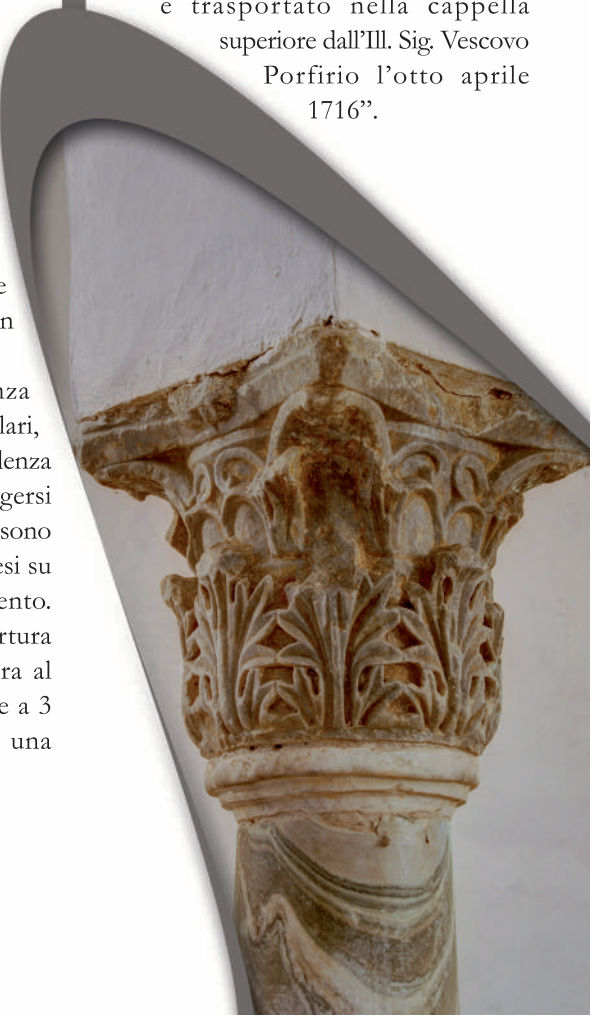
I colonnati sono impostati su fondazioni in rozza opera cementizia, poco coesa.

La cripta è poi coperta da volte a crociera che scaricano il loro peso su 12 colonne di spoglio, costituite da materiali provenienti dall'antico teatro romano (capitelli romani e medievali) e 10 semicolonne in muratura.

Le volte a crociera sono senza sottarchi ed inoltre non sono regolari, tendendo ad ampliarsi in corrispondenza delle aperture absidali ed a restringersi nei tratti intermedi. Alcune colonne sono fornite di base e scaricano i loro pesi su larghe pietre al livello del pavimento.

L'abside centrale ha una copertura più articolata: una volta a crociera al centro ed ai lati delle piccole volte a 3 spicchi. Le absidi minori hanno una copertura a semicatino.

L'unico altare è ospitato dall'abside centrale in muratura dove, nel 1716, sono state ritrovate le reliquie di San Sisto. Sulla parete della cripta di fronte all'altare vi è una piccola e antica lapide in marmo con la seguente scritta: "Qui giace il corpo di S. Sisto I Papa e Martire trasportato dall'anno 1132 dal Conte Rainulfo, cavato e trasportato nella cappella superiore dall'Ill. Sig. Vescovo Porfirio l'otto aprile 1716".



Chiesa Santa Caterina

Costruita in blocchi di tufo, già citata nel Quattrocento come chiesa "dell'ospedale delle fratarie di Alife". Dal Cinquecento risultava di patronato comunale (rovinata dal sisma del 1688 venne riparata a spese dell'Università). Nel 1831 rovinò e fu chiusa al culto, ma fu ricostruita intorno alla metà dell'Ottocento su progetto dell'Ing. Giulio Roisecco che la realizzò ad una sola navata, altissima e con copertura a capanna con travi in legno.

L'altare maggiore, di estrema semplicità, presenta all'interno di una larga cornice in marmo terminante in forma triangolare l'immagine di S. Caterina Vergine e Martire, opera dipinta ad olio nel 1955 dal maestro Giovanni Misani.

Caratteristica dell'edificio è la facciata che presenta filari sovrapposti e sporgenti, anch'essi in tufo, a forma di croci che animano di accenti chiaroscurali la imponente mole della costruzione mitigando l'altrimenti monotona verticalità dell'edificio. Conclude la facciata, un grande rosone circolare, in pietra bianca, che dal 1998 è stato abbellito da una vetrata istoriata, rappresentante S. Caterina d'Alessandria, opera realizzata dal Prof. Alessandro Parisi.





Alessandro Vessella

È l'alifano che ha maturato la più grande fama nel campo della musica.

Nato ad Alife il 31 marzo 1860 all'alba del Regno d'Italia, seguì i corsi del conservatorio di Napoli diplomandosi in pianoforte.

Il destino bussò alla sua porta quando aveva solo 25 anni, partecipò infatti al concorso per direttore della banda musicale di Roma. Partecipò e vinse.

Diresse quella banda per 25 anni modificandone profondamente il repertorio.

All'epoca la banda musicale eseguiva essenzialmente musica militare, Vessella pretese di introdurre nel repertorio la musica classica dei grandi compositori tedeschi adeguando le partiture alle sonorità bandistiche.

Il progetto ebbe successo, tanto che per il direttore venne istituita una specifica cattedra all'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Operò con entisiasmo una intensa attività di proselitismo: all'inizio del secolo scorso fondò un'orchestra per offrire concerti gratuiti al popolo e diffondere la conoscenza della musica.

Organizzò spesso anche delle tournè in tutt'Europa per diffondere lo stile che aveva realizzato.

L'apice della fama fu raggiunto il 24 giugno del 1910 per festeggiare il 25° anno della sua nomina a direttore della Banda Musicale di Roma.

In quell'occasione riunì più di 400 esecutori di cui 200 toni riunendo le bande musicali di diverse forze dell'ordine.

Nel 1921 fu collocato a riposo.

Si spense a Roma il 6 gennaio 1929.

Il Maestro Vessella ci ha lasciato anche una copiosa messe di scritti: analisi storiche sulla partitura per banda, testi sulla razionalizzazione dell'ordinamento delle musiche militari e manuali tecnici sugli studi di strumentazione per banda.



Il palazzo che ospita la sede comunale è un bel modello di architettura razionalista del ventennio fascista.

La struttura, che ben si integra per volume con gli edifici del centro storico, esprime, nella semplicità della partitura e nella pulizia delle proporzioni, il concetto di base che gli architetti del regime volevano trasmettere: gli edifici andavano progettati secondo la funzione della loro destinazione e non su canoni di bellezza teorica e autoreferenziale.



Il palazzo, che doveva ospitare gli uffici del podestà (sindaco) doveva essere funzionale, sobrio e pratico. Ignorare tutti i canoni del neoclassicismo ottocentesco e tutte le decorazioni che lo contraddistinguono non deve essere confuso con un rifiuto del "classico": un'attenta analisi metrica dimostra che moltissimi edifici di architettura razionalista sono stati progettati secondo la "sezione aurea", il rapporto proporzionale che Fidia utilizzò per la realizzazione del Partenone ad Atene. Dopo il 1935, anno delle sanzioni della comunità internazionale all'Italia, che aveva invaso l'Etiopia, l'architettura razionalista ebbe un grande successo, la pulizia delle forme e l'utilizzo di materiali da costruzione "autarchici" cioè di provenienza rigorosamente italiana, coniugavano economicità e velocità di edificazione.



La realizzazione del palazzo alifano, all'esterno della cinta muraria e "fuori" da quello che fino ad allora era considerato l'epicentro della vita cittadina, va letto come volontà di razionalizzare spazi, abitudini e costumi secondo i nuovi canoni politici, architettonici e urbanistici. Tutta l'area antistante era stata rifunzionalizzata per ospitare adunate di popolo e parate militari.

Nella spazio prospicente il Palazzo Comunale si conservano i monumenti che ricordano i momenti salienti della vita della città: Il monumento ai Caduti della I e della II Guerra Mondiale, realizzato con un obelisco di travertino ornato di fregi in bronzo.

Il busto in bronzo di Alessandro Vessella.

Il busto di bronzo del finanziere scelto Antonio Sottile, medaglia d'oro al valore civile, questa la motivazione della sua Medaglia: "Nottetempo, in servizio di perlustrazione per la repressione del contrabbando, unitamente ad altri militari componenti una pattuglia, si dirigeva, con lucida determinazione, eccezionale coraggio ed eroico senso del dovere, verso un'autocolonna contrabbandiera che trasportava tabacchi lavorati esteri poco prima sbarcati sul litorale, per intercettarla e trarre in arresto i malviventi.

La vile e proditoria reazione dei contrabbandieri posta in essere indirizzando uno dei mezzi in fuga verso l'autovettura sulla quale si trovava, gli procurava ferite mortali. Splendido esempio di grande ardimento ed elette virtù civiche spinte fino all'estremo sacrificio personale". Brindisi, 23 febbraio 2000. caduto in servizio.

Il monumento commemorativo della Liberazione di Alife operata dai soldati della V Armata alleata 34ma divisione di fanteria Red Bull.

Il monumento alla Pace e alla Giustizia inaugurato di recente e arricchito da uno splendito ulivo secolare.

Sulla pavimentazione della villa è stato incassato un'impluvium (vasca per la raccolta dell'acqua) in calcare modanato di età romana proveniente dalla Domus di via Roma.



ALIFE BOMBARDATA

Durante il secondo conflitto mondiale la città di Alife non è stata risparmiata dagli orrori della guerra. I primi due giorni del mese di ottobre del 1943 la città viene occupata militarmente dalle truppe tedesche che, spinte dalle forze alleate provenienti da sud, si ritirano lentamente distruggendo tutte le infrastrutture che possono agevolare l'avanzata del nemico.

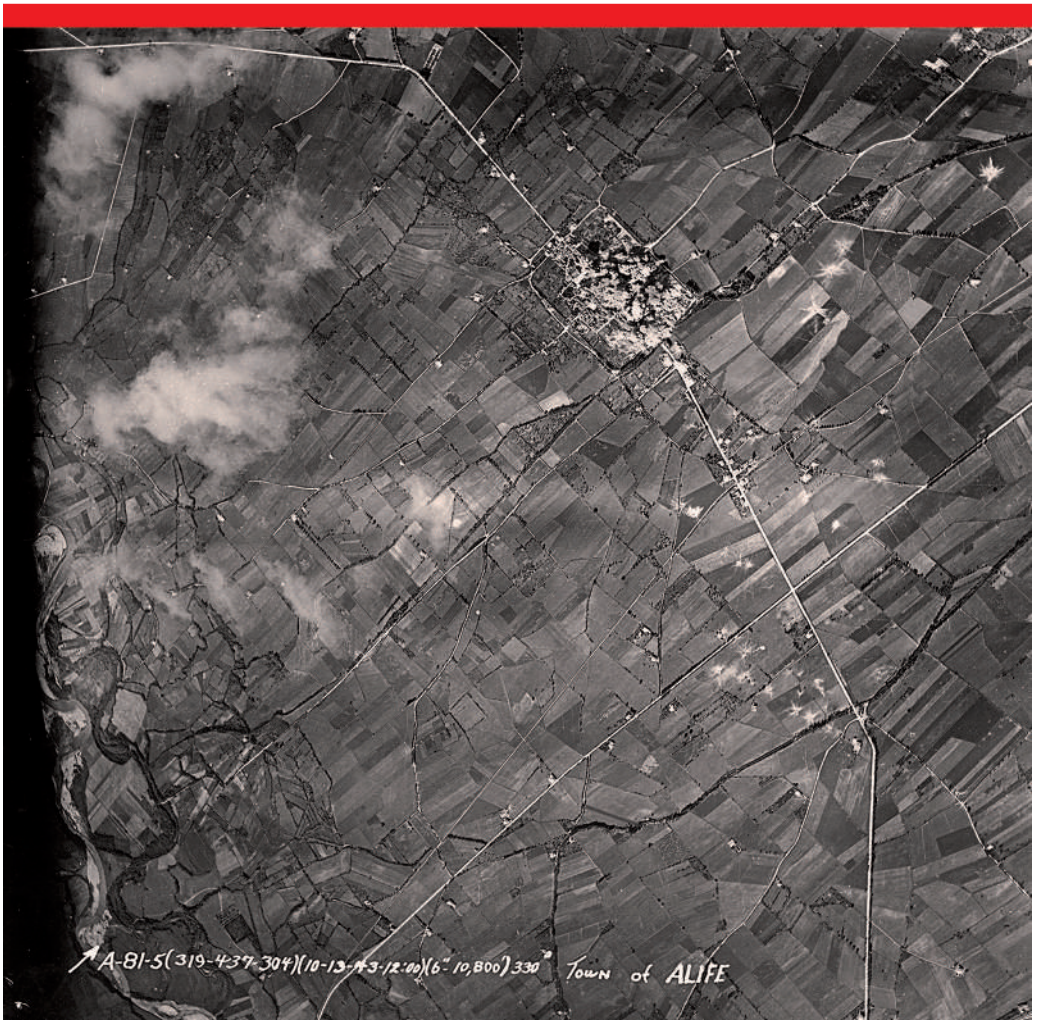
Il 6 ottobre vengono fatti saltare i binari della ferrovia alifana, il 10 viene devastata la sede comunale, il 18 il mulino, una torre del castello medievale e i due ponti sul fiume Torano.

La notte del 9 ottobre aerei alleati bombardano Alife, l'obiettivo è la linea ferroviaria che viene colpita, i danni alle abitazioni sono modesti.

Ma la mattina del 13 ottobre ventitre aerei B-26 disposti in quattro formazioni sorvolano la città a bassa quota. Sono partiti da Djedeida in Tunisia inquadrati nelle squadriglie 437, 438, 439 e 440 e sono carichi di bombe da 450 Kg.

A mezzogiorno, dopo due ore e mezza di volo, sono sulla verticale di Alife e sganciano 88 bombe. L'effetto sulla città, colpita in pieno, è devastante tanto che nel rapporto ufficiale la città è indicata come " eliminata". Muoiono 35 civili inermi tra cui un sacerdote, don Antonino Leggio. Le bombe cadono con impressionante precisione tutte dentro la cinta muraria, il quadrante di nord est è praticamente raso al suolo. Si contano i danni: 500 famiglie colpite, 1.300 vani distrutti o gravemente danneggiati. Della chiesa di S. Caterina rimane solo la facciata.

Dopo una settimana gli americani entrano ad Alife.





Il Museo Archeologico dell'antica Allifae è un museo statale, dipendente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta, organo periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il Museo occupa un salone e una sala all'interno di un edificio moderno di proprietà del Comune di Alife, nel quale sono ospitati anche i magazzini dei reperti archeologici e l'Ufficio Archeologico del territorio alifano.

Il Museo è stato aperto al pubblico nel 2004 come sede della mostra permanente "Ager Alliphanus" allestita con i reperti di una necropoli, databile dal VII al IV secolo avanti Cristo, rinvenuti in occasione dei lavori per l'allargamento del cimitero di Alife.

La sala ospita anche reperti provenienti da altre due necropoli: quella di Croce Santa Maria, scavata nel 1907, e quella di località Conca d'Oro, dove nel 1880 la famiglia Egg, industriali svizzeri proprietari del cotonificio di Piedimonte, promosse una campagna di scavo che dette straordinari risultati. Una parte dei bellissimi reperti: vasi, cinturoni in bronzo e monili è stata recuperata dal Museo nazionale di Napoli ed esposta ad Alife.

Tel. 0823.787005
E-mail: sba-sa@beniculturali.it
Orario di apertura 8.30 - 19.30
Chiuso il lunedì, il 1 gennaio, il 1 maggio e il 25 dicembre.



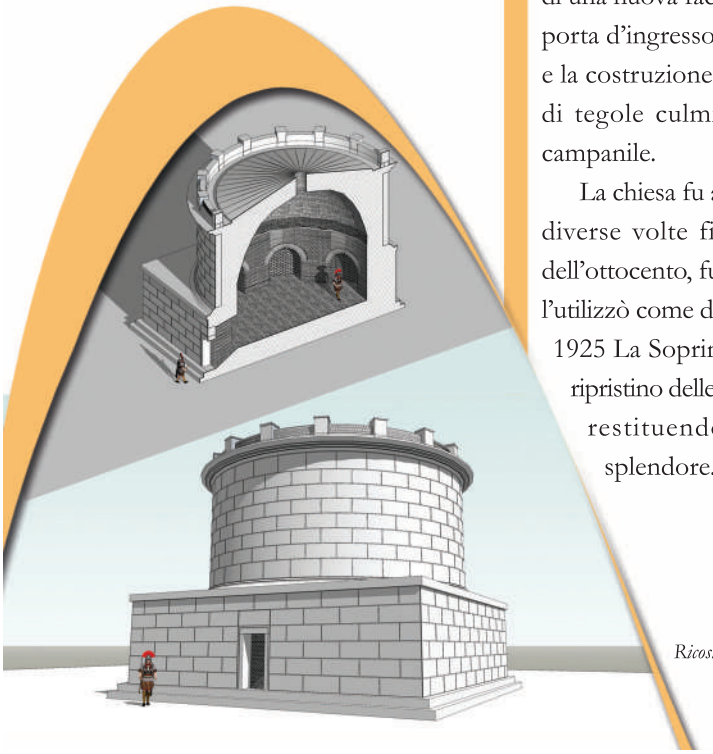
Il Mausoleo degli Acilii Glabriones

Il c.d. Mausoleo degli Acilii Glabriones si erge a 130 metri dalla porta orientale di Alife, lungo la via che conduceva a Benevento. Questo mausoleo funerario, nonostante l'aspetto attuale non gli renda il giusto onore, aveva in età romana ben altre sembianze essendo costituito da un alto tamburo cilindrico di 6 metri di altezza che s'innalzava su di un podio completamente rivestito di lastre di calcare finemente decorate da fregi. Se la parte esterna ha subito l'ingiuria del tempo e dell'uomo, la parte interna si è conservata perfettamente: la camera funeraria, nelle cui pareti si aprono otto nicchie con archi in laterizio per ospitare i sarcofagi, è coperta da una bellissima cupola perfettamente semisferica.

L'attribuzione alla gens degli Acilii, suggerita dal Trutta nel 1776, non è suffragata da alcun elemento scientifico. La datazione più probabile, desunta dall'analisi tipologica e decorativa del monumento, lo colloca nella tarda età augustea. In età medievale la struttura fu utilizzata come chiesa e dedicata al culto di S. Giovanni Gerosolimitano.

La porta di accesso originale si apriva sul lato opposto all'attuale, ma la nuova destinazione comportò la realizzazione di una nuova facciata con l'apertura della porta d'ingresso attuale e di due finestre e la costruzione di una nuova copertura di tegole culminante con un piccolo campanile.

La chiesa fu abbandonata e restaurata diverse volte fino a quando, alla fine dell'ottocento, fu ceduta a un privato che l'utilizzò come deposito per la paglia. Nel 1925 La Soprintendenza si occupò del ripristino delle antiche strutture romane restituendo l'interno all'antico splendore.



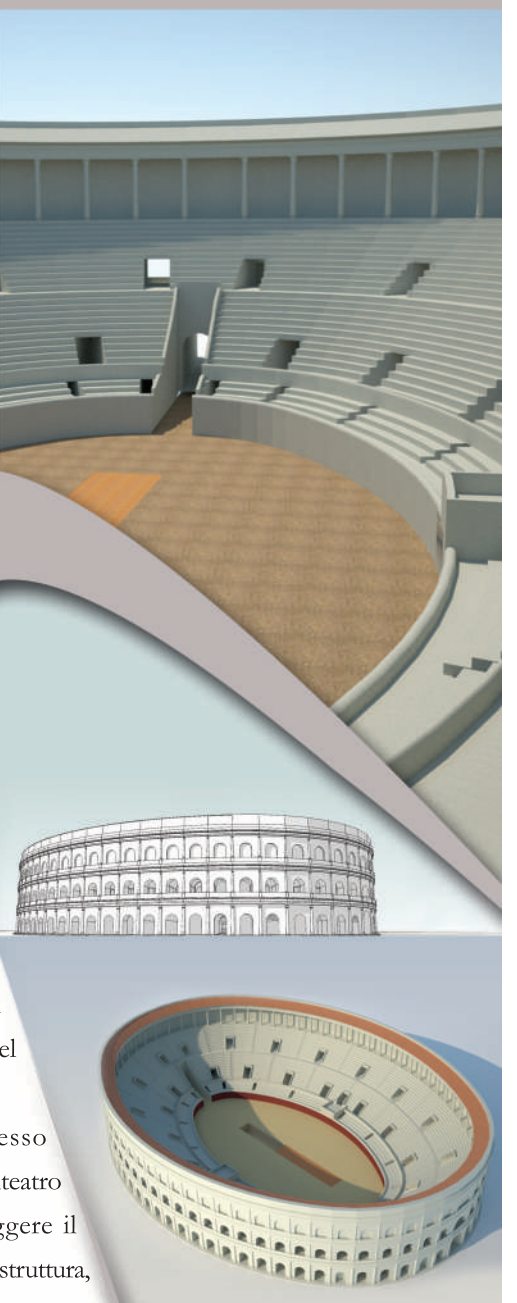
Ricostruzione arch. A. Visone, dott. E. A. Stanco



L'Anfiteatro

L'anfiteatro di Allifae, la cui esistenza era nota solo dalle fonti storiche, è stato individuato osservando le foto aeree della porzione orientale della città fuori dalle mura: il colore e il rigoglio dell'erba cambiavano, in quella zona, mostrando una serie di setti radiali che disegnavano la metà di un ovale.
di limitata estensione, promossi in occasione della posa di cavi telefonici nel 1987, hanno permesso di dare certezza agli indizi mettendo in luce mura perimetrali. Lo scavo integrale dell'anfiteatro è stato eseguito solo dal 2007 grazie a un finanziamento ottenuto su fondi POR (Programma Operativo Regionale), su progetto dell'Arch. Gabriele Venditti e dell'Ing. Antonio Ricigliano, che ha permesso di promuovere una sistematica campagna di scavo archeologico volta alla restituzione del monumento alla fruibilità pubblica.

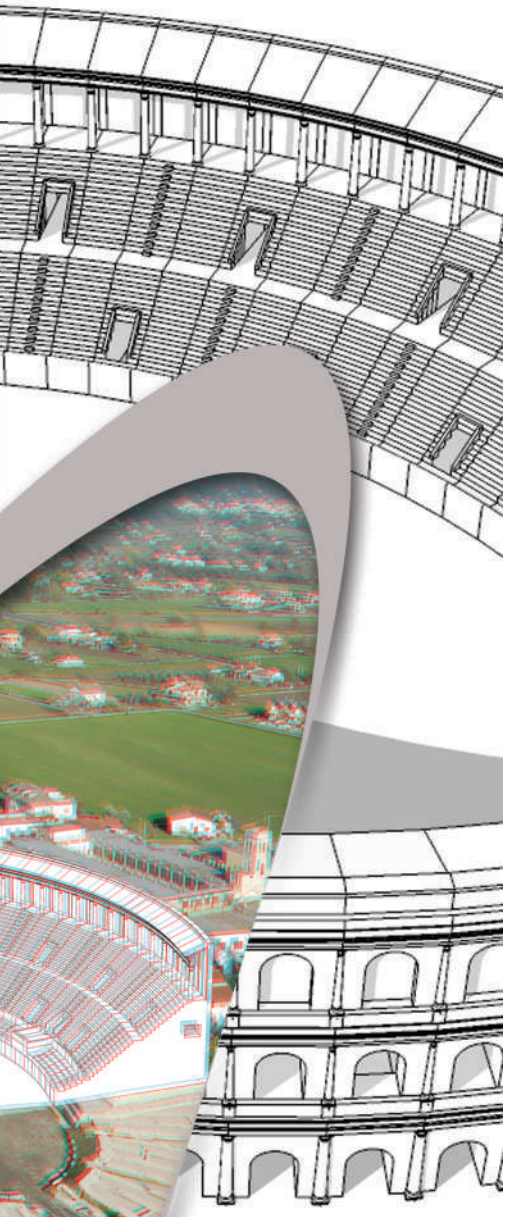
Lo scavo, durato due anni, ha messo completamente in luce le fondazioni dell'anfiteatro e parte dell'alzato e ha permesso di rileggere il monumento più grande dell'Allifae romana: la struttura, a pianta ovale aveva una superficie di 7.500 metri quadrati. L'altezza dell'edificio può essere solo ipotizzata ma, probabilmente, era compresa tra i 12 e i 20 metri.



Ricostruzione arch. A. Visone, dott. E. A. Stanco

L'anfiteatro costruito con molta probabilità in età augustea non ebbe vita facile; venne ristrutturato in due occasioni, in età claudia (41-54 d.C.) e nel secondo secolo d.C. e de-funzionalizzato nel quinto secolo d.C. quando fu utilizzato, in parte, come necropoli. Nel periodo medievale si avviò la completa destrutturazione del monumento, prima per realizzare precarie abitazioni, poi impiantando al centro dell'arena una grande fornace per trasformare i blocchi calcarei del rivestimento dell'anfiteatro in calce. Tale attività può forse essere collocata cronologicamente nel periodo di riorganizzazione urbana operato dai conti Normanni dopo il 1060. Nel tredicesimo secolo la struttura era stata praticamente demolita.





Ricostruzione arch. A. Visone, dott. E. A. Stanco

Il Torrione

Il "Torrione" è un mausoleo funerario che insiste in prossimità della diramazione della via Latina che collegava, in età romana, Venafrum (Venafro) con Allifae (Alife) e Beneventum (Benevento).

Era costituito da un basamento quadrato sormontato da un corpo cilindrico. E' stato costruito con la tecnica dell'Opus Caementicium: un impasto di malta di calce e inerti in pietra calcarea. Il sistema garantiva economicità, robustezza e velocità di realizzazione anche di forme architettoniche complesse. Al nucleo cementizio si sovrapponeva un rivestimento in lastre di pietra o marmo. I blocchi che ancora si osservano sulla superficie sono proprio quelli che dovevano garantire la legatura tra il nucleo e il rivestimento.

Nel medioevo il monumento è stato spogliato, per riutilizzo, di tutta la parte in pietra, compresa quella che usualmente conteneva l'epigrafe con la dedica, non abbiamo quindi indizi sulla "gens" (famiglia) che lo aveva fatto costruire per i suoi defunti. Anche per la datazione l'unico elemento di valutazione è la tipologia architettonica, diffusa in tutta Italia, in base alla quale può essere datato tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. L'area intorno al monumento è sempre stata utilizzata come necropoli (cimitero). Scavi della Soprintendenza Archeologica, condotti tra il 1995 e il 2000, hanno permesso di mettere in luce venti sepolture databili, per il corredo associato, dalla prima età imperiale al medioevo.

Nel 1996 durante gli scavi fu rinvenuto un piccolo contenitore in argilla contenente un tesoretto di 635 monete tutte d'argento eccetto 4 in oro.

Le monete, coniate da varie zecche francesi, dell'Italia settentrionale, della Sicilia, di Amalfi e di Capua, anche con iscrizioni in caratteri pseudo-cufici (arabi), si datano tra l'XI e il XII sec. d.C., epoca in cui Ruggero II d'Altavilla annientò l'avversario Rainulfo III Quarrel-Drengot e impose la dominazione della propria famiglia e dei Normanni in tutta l'Italia meridionale.





Mausoleo di Campisi

A circa tre chilometri a sud-est di Alife, in località Campisi, si notano ancora i resti di un mausoleo funerario di età romana.

La struttura, nel progetto originario, era formata da due parallelepipedi sovrapposti, realizzati in opera cementizia foderata da blocchi di calcare.

La base, a pianta quadrata ospitava un ambiente voltato, dove erano conservate le spoglie dei defunti. L'altezza totale del monumento doveva sfiorare i 10 metri.

Attualmente l'unica parte conservata è il nucleo cementizio sulla cui superficie si notano ancora le impronte dei blocchi di calcare che costituivano il rivestimento originale.

In età romana era molto diffusa l'usanza di realizzare le sepolture, dalle semplici tombe ai grandi mausolei, sui bordi delle strade in maniera da permettere ai passanti di leggere i nomi dei defunti e in questo modo perpetuarne il ricordo.

Il monumento può essere collocato cronologicamente nella tarda età repubblicana romana e testimonia la presenza di una strada che doveva collegare Alife con il territorio di Benevento.

Cappella di S. Sisto

Fuori le mura è la piccola Cappella di San Sisto, di origine medioevale, un tempo decorata da antichi affreschi. Fu riedificata nel 1844 da Luca Panella nella sua forma attuale. Una solenne processione si reca dalla Cattedrale alla piccola chiesa di San Sisto, la sera del 10 agosto, dove la statua del Patrono sosta la notte, per rientrare in Cattedrale il giorno dopo.









Chiesa Madonna della Grazia

È un edificio costruito a circa un chilometro dalla città, sull'iniziale declivio dei monti, nel 1938 su progetto dell'Ing. Francesco Gaetani. La chiesa, dalle forme architettoniche classiche e estremamente semplici, è caratterizzata all'esterno da una facciata suddivisa da quattro lesene che si conclude con un timpano triangolare.

Essa è addossata al corpo circolare di un edificio sepolcrale romano, che si fa risalire al II secolo d.C. Il vano circolare è a sua volta preceduto da uno stretto corridoio coperto con volta a botte.

Il sepolcro romano già in epoca medievale fu trasformato in luogo di culto, come è attestato dalla presenza, in un abside ricavato nella parete, di un affresco molto deteriorato, raffigurante un volto di Cristo.

La Chiesa, divenuta recentemente Santuario Diocesano della Madonna della Grazia, si trova lungo l'antica Via Latina, che ora conduce a Sant'Angelo d'Alife.



Chiesa San Michele Arcangelo

Eretta nell'omonima località nel 1784, sulla strada panoramica che collega Piedimonte con Sant'Angelo d'Alife.

I lavori per la costruzione della nuova Chiesa parrocchiale dedicata anch'essa all'Arcangelo Michele, sono stati iniziati nel 1977.





Chiesa San Giovan Giuseppe della Croce

Questa ridente zona di Alife è caratterizzata dalla presenza della Chiesa dedicata alla Madonna del Carmine e a San Giovan Giuseppe della Croce. Fu costruita per volontà dei fedeli negli anni '80.

È luogo di fede e di aggregazione sociale ed in occasione dell'annuale festa richiama moltissimi fedeli provenienti da tutte le zone viciniori.





Prodotti Tipici

Dal 2009 Slow Food ha messo radici nell'Alto casertano a presidio di quel patrimonio di biodiversità che è il Matese e il Sannio Alifano.

La volontà di entrare a far parte di una associazione come Slow Food nasce dall'esigenza di voler trasferire in ambito locale i pilastri dell' Associazione:

- La percezione del cibo, al di là della sua dimensione organolettica, come "veicolo" culturale, sociale e politico;
- La valorizzazione delle risorse alimentari del territorio, educando alla percezione del gusto in modo da ristabilire un nuovo equilibrio tra sapori e tradizioni;

L'ambito territoriale della condotta del Matese abbraccia molti comuni che già si trovano inseriti di diritto all'interno dell'omonimo Parco Regionale ma che, per localizzazione geografica e affinità produttiva, possono essere ricompresi nella Condotta: Ailano, Alife, Capriati a Volturno, Castello del Matese, Ciorlano, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Prata Sannita, Pratella, Sant'Angelo d'Alife, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Piedimonte Matese, Raviscanina, Valle Agricola.

Sostenere un cibo buono, pulito e giusto può essere lo strumento adatto a valorizzare e tutelare alcuni prodotti, come la cipolla di Alife, la patata di Letino, la lenticchia di Valle Agricola, considerati basilari per la tradizione gastronomica locale ma anche la fonte di una cultura agricola antica, tutto questo per Slow Food è Terra Madre.

Nel cuore del Sannio alifano è nata la comunità del cibo dei "cannavinari del Sannio-Alifano" sono loro i custodi delle tradizioni e delle tipicità di prodotti come la cipolla di Alife e il fagiolo cerato.

Per la valorizzazione delle risorse agroalimentari del Matese, e del territorio alifano, anche l'olio extravergine fa la sua parte. Sono ben cinque le produzioni presenti nella guida nazionale agli extravergini di Slow Food editore, per Alife "Tondello del Matese" della famiglia Paterno.

Matese: un mondo di funghi

Matese…terra di micologia! L'intero territorio, dalla valle dell'Alto-Medio Volturno fino agli sconfinati boschi d'altura, è dominato da migliaia di specie di Funghi che, con una fitta rete, s'infiltrano nelle superfici del sottobosco.

Funghi: epigei ed ipogei. Dai noti mangerecci Porcini *(Boletus reticulatus, B.aereus, B.edulis, B. pinophilus)*, Galletti (*Cantharellus spp.*), Prugnoli (*Calocybe gambosa)*, passando per l'infinita vastità di quelle specie fungine, talvolta martoriate da raccoglitori incoscienti che non riconoscendole o solo perché "non commestibili" o "velenose" ne sottovalutano l'importanza. I funghi rappresentano un fondamentale patrimonio per la Biodiversità, da tutelare perché importante nella conservazione dell'integrità dei territori.

Ma fungo è anche il Tartufo! Negli ultimi anni sta ottenendo la giusta importanza per il suo valore e per la sua presenza nell'area matesina. Anche qui, da valle a monte, per ogni stagione e per le diverse specie, la raccolta è sempre benevola per gli appassionati: sia per la ricerca che per i buongustai.







Sport e Tempo Libero

La passione per il volo libero non si è però mai sopita, ecco dunque raggiungere un'altra meta: l'acquisto di un motoaliante, è un aereo che utilizza un piccolo motore per il decollo ma che, una volta raggiunta la quota operativa, viene spento e ritratto nella carlinga permettendo a chi pilota di planare nel più assoluto silenzio o di veleggiare sfruttando le correnti termiche che sollevandosi dal suolo salgono verso l'alto. L'esperienza è meravigliosa, i panorami spettacolari.

La particolare conformazione geografica della piana alifana con la sua corona di rilievi montuosi ha agevolato lo sviluppo degli sport dell'aria. Il decano dei piloti della zona è Eolo Bucci che ha dedicato trent'anni di vita a questa meravigliosa passione. Oggi è il proprietario del campo di volo della zona, ubicato in località San Rocco punto di aggregazione di tutti gli amanti del volo. È una pista di atterraggio perfettamente attrezzata con hangar e punto ristoro che permette a tutti di praticare attività di volo in tutta sicurezza. Per i piloti e gli appassionati una visita al sito www.alimatese.it basterà a reperire tutte le informazioni tecniche utili alla navigazione e alle procedure di approccio. Il sito, realizzato in maniera professionale, fornisce anche indicazioni sul meteo della zona e alcune informazioni sul turismo locale.

Eolo Bucci, il vero motore di tutte le iniziative ha cominciato a volare nel 1976, scegliendo il volo libero, una delle discipline più affascinanti tra gli sport dell'aria. Resosi conto delle grandi potenzialità orografiche della zona ha organizzato un gruppo di amici che condividevano la sua stessa passione. Nel 1980 con lo sviluppo degli aerei ultraleggeri nasce Alimatese che si attrezza con un campo di volo adeguato. La passione si diffonde ed in breve diventa il punto di riferimento di tutta la media valle del Volturno. Ai primi deltaplani a motore si aggiungono gli splendidi velivoli progettati dall'Ing. Pascale, originario di Faicchio, professore di costruzioni aeronautiche all'università di Napoli, decano della progettazione italiana, oggi novantenne e ancora pilota. Dalla sua fabbrica di Capua, la Tecnam, vedono la luce il P92, divenuto in pochi anni il velivolo base per l'addestramento dei piloti dell'Aeroclub di Italia e una serie di straordinari apparecchi, mono e bimotori che sono esportati in tutto il mondo.

Eolo sceglie proprio il P92 per esplorare il territorio alifano e matesino, la proverbiale robustezza del mezzo gli permette di accumulare migliaia di ore di esperienza ai comandi. La volontà di condividere la sua passione con gli altri si concretizza in una serie infinita di battesimi dell'aria e quest'opera di proselitismo porta i suoi frutti, negli anni sempre più appassionati si avvicinano a questo sport. L'hangar si riempie e la domenica intere famiglie partecipano alle attività.





Il massiccio del Matese a primavera con il suo lago azzurro come il cielo, il versante alifano rigoglioso perché già scaldato dal sole e quello molisano ancora innevato sono scenari che non trovano paragoni nella nostra regione.

Nel 2008 il club "Le Streghe" di Benevento riesce ad organizzare una sessione del campionato italiano open do parapendio proprio sul Matese. Un evento che costituisce una pietra miliare nello sviluppo dello sport dell'aria nella zona. Il parapendio è una disciplina sportiva che prevede l'impiego di un grosso e coloratissimo paracadute col quale si decolla correndo su di un prato in montagna, la tecnica di volo è simile a quella dell'aliante, si può planare o veleggiare in tutta sicurezza. La bravura è prolungare il volo il più a lungo possibile o il più lontano possibile sfruttando le correnti d'aria ascensionali .

L'evento fu un pieno successo tanto che due anni più tardi fu organizzata una prova del campionato del mondo, gli atleti intervenuti furono 130, da tutte le parti del mondo e vedere tutte quelle vele variopinte solcare i cieli della media valle del Volturno fu un esperienza davvero unica.

Ma il club Alimatese ha affiancato alla passione sportiva un concreto impegno civile. Il mezzo aereo è infatti il sistema più idoneo al controllo del territorio, alla ricerca di persone scomparse in luoghi dall'accesso disagevole ma soprattutto all'avvistamento degli incendi boschivi, vero flagello delle montagne. Nella stagione estiva ogni volo diventa un'occasione di monitoraggio e quando le colonne di fumo si alzano dalla fitta macchia si avvisa repentinamente il Corpo Forestale dello Stato che provvede ai controlli di rito. La tempestività in questi casi può salvare migliaia di ettari di bosco. Avere a disposizione un campo di volo attrezzato e mantenuto in prossimità di un massiccio montuoso come il Matese significa decuplicare le possibilità di soccorso nei casi di incidenti in montagna.

L'impegno profuso da Eolo Bucci e la sua squadra ha avuto il giusto riconoscimento nel 2012 quando la base operativa del club Alimatese è stata scelta per l'esercitazione nazionale di soccorso aereo dell'Aeronautica militare SATER (ricerca e salvataggio su terra), coadiuvata dai tecnici del Soccorso alpino e da speleologi. Si sono simulate le operazioni di ricerca di un aereo disperso sul Matese. l'Aeronautica Militare ha partecipato con un elicottero AB-212 del 9° Stormo di Grazzanise (Caserta), con un HH-3F del 15° Stormo di Pratica di Mare (Roma) e con un AB-212 della 670^ Squadriglia Sar di Decimomannu (Cagliari). La Polizia di Stato con un AB-212 del 6° Reparto volo della PS di Napoli. Le squadre di soccorso a terra, circa 120 uomini, erano composte da personale della Protezione Civile proveniente da tutta Italia attrezzate con unità cinofile e mezzi di terra appositamente attrezzati. Il completo successo dell'iniziativa ha dimostrato in maniera evidente che l'idea del campo di volo, realizzata con la volontà e l'entusiasmo di un piccolo gruppo di piloti, senza nessun tipo di aiuto pubblico, rappresenta una risorsa importante per il territorio e sopperisce in caso di emergenza alla carenza di basi logistiche attrezzate.

La soddisfazione dell'Aeronautica Militare per la riuscita dell'operazione si è manifestata anche inserendo la base Alimatese nella routine di addestramento dei piloti di elicotteri destinati a operare in scenari operativi come l'Afganistan e l'Iraq. La necessità di esercitarsi di notte in montagna a luci spente per minimizzare le possibilità di individuazione trova nelle montagne del Matese lo scenario perfetto.

L'impegno di Eolo Bucci ha ora un nuovo obiettivo: trasformare il Campo di volo in una struttura operativa al servizio del volo e della comunità dove appassionati e operatori del settore possano esercitare le loro passioni o le loro professionalità nella maniera più sicura possibile.



Eventi

Febbraio
Carnevale Alifano

Luglio
Cicloturistica Alifana
Festa del Carmine - fraz. Totari
Festa di Sant'Anna
Torneo di Calcetto
«Memorial Silvio Accarino»

Agosto
Festa del Santo Patrono S. Sisto I

Settembre
Festa della Madonna della Grazia
Sagra della Cipolla
Stracittadina - Corsa podistica

Ottobre
Festa di San Michele Arcangelo
fraz. San Michele

Novembre
Rassegna teatrale
"Teatro d'Amatore"

Dicembre
Mercatino di Natale

Associazioni

Pro Loco Alifana
Via Roma - Piazza della Liberazione
www.prolocoalifana.it

Associazione Alifana "ArteAtro"
Piazza A. Vessella, 3
www.arteatroalife.it

Compagnia Teatrale Alifana
"Ketty di Caprio"
Piazza A. Vessella, 3

Ass. Studio Musicale Pianistico
Via Trutta, 42

Ass. Commercianti Alifani
Via Roma, 96

Ass. Sportiva "REALIFE"
Via San Pietro

ASD Alife

MAP
Movimento Ambasciatori per la Pace
del Mov. Internazionale per la Pace e la
Salvaguardia del Creato - III Millennio
Via Roma

FORUM dei Giovani
Via Roma (Biblioteca Comunale)

Circolo Pescatori Sportivi Dilettantistici

Circolo della III Età
Sede ex Pal. Comunale - Via Roma

Circolo Cacciatori Alifani
Piazza Termini

Comitato Festa Sant'Anna
Trav. Gen. Michelangelo Iafusco

Ass. INSIEME
Via Ten. Vitelli

Ass. Coltivatori Diretti
Via Volturno

Circolo Ricreativo Cacciatori
Trav. Te. Capasso

Ass. F.A.V. Uniti al vostro servizio
Via Trutta, 56

Numeri utili

Tel. 0823.787411

Ufficio Postale
Tel. 0823.783764

Guardia Medica
Tel. 0823.911196

Polizia Municipale
Tel. 0823.787239

Biblioteca Comunale
Tel. 0823.787010

Banca Capasso Antonio
Tel. 0823.918206

Banco di Napoli
Tel. 0823.787301

Carabinieri
Tel. 0823.787256

Farmacia Isabella
Tel. 0823.918900

Farmacia Simonelli
Tel. 0823.918470

Ristoro e Degustazione

RISTORANTE ANTICO CASALE
di Alfonsina Raucci
V. Gramsci
Tel. 0823.918088 • 340.2266193

RISTORANTE IL RUSTICO
di Renzo Funiciello
Strada Provinciale 331 - Tel. 0823.783262

RISTORANTE ZENZERO
Via Caduti sul Lavoro, 65
Tel. 0823.787302

PIZZA E SFIZI
di Rossano Offreda
Via Fontanelle, 22 - Tel. 0823.783024

AGRITURISMO
IL CASALE DEI MURANDI
Via Olivetole - Tel. 0823 910325
www.casaledeimurandi.it

VERNELLE COUNTRY RESORT SRL
Via Mulino Vernelle - Zona Ind.
Tel. 0823.787091
www.vernelle.it

KARMA birra artigianale
Via Marmaruolo
Tel. +39.346.8592002 +39.0823.869117
info@birrakarma.com
www.birrakarma.com

COME RAGGIUNGERE ALIFE

Autostrada A1 Milano/Napoli
Uscire al casello di Caianello, e proseguire sulla superstrada Telesina, quindi prendere l'uscita Alife e continuare su SS158 / SP330

Da Benevento
Percorrere la superstrada Telesina, quindi prendere l'uscita Alife e continuare su SS158 / SP330

In treno
La ferrovia Alifana
Napoli - S. Maria C V. - Piedimonte M.